



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

13
2020

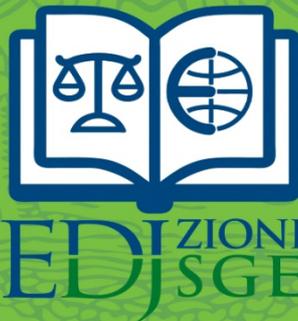
QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

ESTRATTO da

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO L'ESSERE PER L'ALTRO
a cura di
Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

MAURIZIO SOZIO

Il lato oscuro dell'infosfera
identità e comunicazione digitale



ISBN: 978-88-945030-0-5

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORI DEI QUADERNI

Claudia Capozza - Adriana Schiedi - Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio*(in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante.

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)
Federica Monteleone, Danila Certosino,
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Convento San Francesco Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy e-mail:
quaderni.dipartimentojonico@uniba.it telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595
<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>

13
2020 QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO JONICO

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO
L'ESSERE PER L'ALTRO

a cura di

Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data
30 giugno 2020
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture"
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
e messo in linea sul sito [https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-
giuridici-ed-economici/edizioni-digitali](https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali)
ed è composto di 384 pagine.

ISBN 978-88-945030-0-5

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

E' istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie

modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di refe raggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

Art. 6. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 7. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito www.annalidipartimentojonico.org, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.

INDICE

AUTORI	12
RICCARDO PAGANO <i>Prefazione</i>	16
GABRIELLA CAPOZZA <i>Soggetto e società nella commedia L'abito nuovo di Pirandello ed Eduardo</i>	18
ALESSIO CARACCILO <i>Il lavoro dello straniero tra diritti di cittadinanza ed inclusione sociale</i>	30
VALERIA CASTELLI <i>L'analisi interpretativa delle norme come strumento di tutela e riconoscimento di fattispecie giuridiche minori</i>	42
PAOLO CIOCIA <i>Diritti e responsabilità della persona verso l'altro: le nuove dimensioni del legame solidaristico nella legislazione "promozionale" ambientale</i>	48
MASSIMILIANO COCOLA <i>L'informazione societaria tra riconoscimento formale e morale dell'individuo</i>	58
CLAUDIO D'ALONZO <i>La posizione dei soci nell'organizzazione della società</i>	66
BARBARA DE SERIO <i>Un viaggio nell'infanzia per riconoscere il valore della relazione</i>	76
MARCO DEL VECCHIO <i>Identico a chi? Breve excursus nel dualismo identitario</i>	86
GABRIELE DELL'ATTI <i>Il criterio di ragionevolezza nella legislazione emergenziale in materia di riunioni assembleari come viatico per il riconoscimento reciproco: primi spunti di riflessione</i>	98
IVAN FORTUNATO, LUANA MONTEIRO <i>Depictions of affectivity: a look at the perspective of philosophy, psychology and teaching practice</i>	106

MINO IANNE <i>«Gli uomini eccellenti sono amici fra loro»: il bíos pitagorico come essere per l'altro</i>	118
MICHELE INDELLICATO <i>Paul Ricoeur: l'alterità nel cuore della persona</i>	136
ROSA INDELLICATO <i>Identità e diversità: il problema del riconoscimento della persona portatrice dell'universale</i>	148
IGNAZIO LAGROTTA <i>La responsabilità costituzionale intergenerazionale come dovere e limite all'azione delle generazioni presenti sotto il profilo della gestione delle risorse economico-finanziarie</i>	166
CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO <i>Giovani in cerca di riconoscimento: principio di uguaglianza e politiche fiscali per la redistribuzione generazionale</i>	178
PAOLA MARTINO <i>Il duello e la gratitudine. Ripensare la relazione educativa attraverso l'ermeneutica del sé e il parcours del riconoscimento di Paul Ricœur</i>	186
PATRIZIA MONTEFUSCO <i>Clarorum virorum laudes atque virtutes: dalla nascita dell'epica a Virgilio</i>	196
FEDERICA MONTELEONE <i>"Diversi" eppure "uguali". Identità, diversità e riconoscimento alle origini dell'Europa</i>	210
RICCARDO PAGANO, ADRIANA SCHIEDI <i>Formazione e sviluppo dell'identità. Per una competenza pedagogica dell'insegnante</i>	228
GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE <i>Mutilazioni genitali e dinamiche medico-legali</i>	246
SALVATORE ANTONELLO PARENTE <i>Strumenti di fiscalità ambientale e solidarietà intergenerazionale</i>	254
FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Principio di solidarietà e tutela della salute nell'era Covid-19</i>	278
FILOMENA PISCONTI <i>Emergenza, diritti e soccorso in mare nella dialettica tra autorità e libertà</i>	290
ANDREA PORCARELLI <i>Religioni in dialogo per una paideia del "saper vivere insieme"</i>	300
ANGELICA RICCARDI <i>Disabilità e non discriminazione. L'evoluzione della regolazione dell'unione</i>	312

MARIA BENEDETTA SAPONARO <i>Identità e sviluppo morale</i>	320
MAURIZIO SOZIO <i>Il lato oscuro dell'infosfera identità e comunicazione digitale</i>	334
MARIA LAURA SPADA <i>L'inclusione e la tutela dei minori stranieri non accompagnati</i>	344
PIERLUCA TURNONE <i>Identità e alterità nella prospettiva heideggeriana. Un contributo per la pedagogia ermeneutica</i>	358
ANTONIO ZINGARELLI <i>Riconoscimento, linguaggio, democrazia</i>	372
ADRIANA SCHIEDI <i>Postfazione</i>	382

GLI AUTORI

GABRIELLA CAPOZZA – *Assegnista di ricerca di Letteratura italiana, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ALESSIO CARACCILO – *Dottore di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

VALERIA CASTELLI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLO CIOCIA – *Cultore di materia presso la cattedra di Diritto costituzionale del Dipartimento Jonico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MASSIMILIANO COCOLA – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

CLAUDIO D'ALONZO – *Ricercatore di Diritto Commerciale, Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio"*

BARBARA DE SERIO – *Professore Associato di Storia della pedagogia, Università di Foggia*

MARCO DEL VECCHIO – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

GABRIELE DELL'ATTI – *Professore Associato di Diritto commerciale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IVAN FORTUNATO – *Professore effettivo dell'Istituto Federale di San Paolo, Itapetininga, San Paolo, Brasile*

MINO IANNE – *Dottore di Ricerca in Filosofia antica, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"*

MICHELE INDELLICATO – *Professore Associato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ROSA INDELLICATO – *Assegnista di Ricerca di Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IGNAZIO LAGROTTA – *Professore Aggregato di Diritto pubblico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLA MARTINO – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Salerno*

PATRIZIA MONTEFUSCO – *Professore Aggregato di Lessico giuridico e civiltà latina, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

LUANA MONTEIRO – *Dottoranda in Education, Università statale di san Paolo (UNESP), San Paolo, Brasile*

FEDERICA MONTELEONE – *Professore Aggregato di Storia Medievale e di Esegese delle fonti storiche medievali, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

RICCARDO PAGANO – *Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE – *Specialista in medicina legale e delle assicurazioni - Coordinatore sanitario e Responsabile medico di RSA*

SALVATORE ANTONELLO PARENTE – *Ricercatore a tempo determinato di Diritto tributario, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FRANCESCO PERCHINUNNO – *Professore Aggregato di Diritto costituzionale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FILOMENA PISCONTI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

ANDREA PORCARELLI – *Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Padova*

ANGELICA RICCARDI – *Professore Associato di Diritto del Lavoro, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA BENEDETTA SAPONARO – *Ricercatore a tempo indeterminato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ADRIANA SCHIEDI – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MAURIZIO SOZIO – *Professore Aggregato di Filosofia del diritto, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA LAURA SPADA – *Professore Aggregato di Diritto dell'esecuzione civile, Università di Bari Aldo Moro*

PIERLUCA TURNONE – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ANTONIO ZINGARELLI – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

Maurizio Sozio

IL LATO OSCURO DELL'INFOSFERA
IDENTITÀ E COMUNICAZIONE DIGITALE*

*La tecnica, come in un corteo,
porta continuamente alla ribalta
una moltitudine di cose antichissime.*
Ernst Jünger, *La capanna nella vigna*, 1949

ABSTRACT	
Nel mondo delle ICT, le dinamiche del riconoscimento sono deboli. Mentre il riconoscimento io-altro si appoggia, <i>off line</i> , sul rispecchiamento neuronale, dove il sé è come l'altro, nell'ambiente digitale la comunicazione è sterilizzata dalla simulazione incarnata e vive la relazione intersoggettiva in modo opaco, tra persone ridotte a semplici esseri informazionali (inforng). Attorno alla insostenibilità di un'identità digitale persa nel "lato oscuro" dell'infosfera, strutturalmente aperta al <i>disengagement</i> morale, si richiede la messa a punto di una nuova etica della comunicazione, di un umanesimo digitale, affinché l'uomo non smarrisca le capacità empatiche.	In the infosphere, in the world of ICT, the dynamics of recognition are weak. Normally the "I-thou" recognition leans, off-line, on the recognition built around the neuronal mirroring, that is "oneself as another", whereas digital communication is sterilized by embodied simulation and lives "the inter-relationship" in an opaque way, between people reduced to simple informational beings (Inforng). Around the unsustainability of digital identity lost in the "dark side" of the infosphere, structurally open to moral disengagement, we are required to develop a new ethic of communication, a digital humanism, so that man should not lose empathic skills.
Infosfera – rimediazione – Umanesimo digitale	Infosphere – remediation – digital Humanism

SOMMARIO: 1. Indiscernibilità degli identici. – 2. Tre accezioni del sé. – 3. Identità e fenomenologia dell'inforng: essere "*on life*". – 4. Il lato oscuro dell'infosfera. – 5. Nella gabbia di *big data*? – 6. Per un umanesimo digitale.

1. Se fossimo al parco di Herrenhausen nel 1700 e, come la regina Sofia Carlotta, conversassimo con Leibniz sulla possibilità di trovare nel parco due foglie identiche, ci troveremmo a discettare sul problema ontologico dell'indiscernibilità degli identici e del principio di ragion sufficiente; proprio Leibniz, qualche anno prima, nel 1679, aveva dato origine nel manoscritto *De Progressione Dyadica* all'aritmetica binaria,

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

rappresentando i primi cento numeri con un semplice schema a base due: 0 e 1. L'unità e lo zero, immagine icastica della *imago creationis*, così come un entusiasta Leibniz la definì nel carteggio con padre Grimaldi, in cui la base uno, per il principio di ragion sufficiente, è l'esistente che crea dal nulla, da zero. Nasceva così, nelle pieghe delle questioni teologiche, il codice binario. Tre secoli dopo, il codice binario è alla base del linguaggio dell'infosfera, di tutte le tecnologie dell'informazione, delle comunicazioni digitali e di alcuni quesiti sull'identità che si rinnovano e che pongono al filosofo pressoché le stesse questioni poste da Sofia Carlotta: non foglie, ma identità, se v'è discernibilità delle identità *on line* e *off line*. Ci si chiede, quindi, in questo breve lavoro, se la comprensione di sé, l'esserci e il senso morale dell'agire nel mondo digitale, siano identici al mondo reale; se ci sia identità tra utente *on line* e persona *off line*, o se siamo davanti a un mutamento antropologico generato dal nuovo ambiente informazionale in cui l'essere umano si muove.

2. L'identità del sé, così come tratteggiata da G.H. Mead e da E. Goffman¹, si divide in “chi siamo” e “chi pensiamo di essere”: *identità personale* e *concezione di sé*. Entrambe, però, devono fare i conti con una terza dimensione del sé, ed è quella che subisce maggiormente l'impatto dei nuovi mezzi di comunicazione, è il *sé sociale*. Nel suo bel libro *La quarta rivoluzione*, Luciano Floridi riflette sulla molteplicità di modi in cui l'infosfera sta cambiando il mondo attorno al “sé sociale”².

Proprio la declinazione dell'identità come percezione del sé sociale, mostra come la questione identitaria che investe l'uomo nel mondo informazionale non possa essere posta, per la stessa natura fluida dell'informazione, nell'orizzonte dell'*esser-se-stessi*, ma si presenta depotenziata perché posta nel suo *esser-come*. V'è, quindi, un depotenziamento quasi ontologico dell'identità, un riduzionismo trasformativo dell'io a *data subject*, una decentralizzazione del soggetto ai suoi dati.

Se è vero che l'identità fenomenologica, e per certi versi psicoanalitica, è l'unità della coscienza nella continuità delle informazioni contenute nella propria memoria, è altrettanto vero che il paradigma informazionale dell'infosfera riduce l'io a un insieme di dati, dà conto della memoria immagazzinata senza l'attribuzione di senso fornita dal vissuto, è un mero insieme di tracce mnestiche accatastate nel tempo, senza la sintesi della durata.

¹ Cfr. G.H. Mead, *Mente, sé e società*, tr. it. R. Tettucci, Giunti-Barbera, Firenze 1967; E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, tr. it. M. Ciacci, Il Mulino, Bologna 1969.

² L. Floridi, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Raffaello Cortina, Milano 2017 e da ultimo L. Floridi, *Pensare l'infosfera. La filosofia come design concettuale*, Raffaello Cortina, Milano 2020. L'enorme quantità di informazioni presente nell'infosfera può accrescere indubbiamente il *sé cognitivo*, grazie alle conoscenze cui ciascuno, in possesso di idoneo *device* e connessione, può accedere. Tra le luci e le ombre del progresso delle comunicazioni digitali, la possibilità di accesso, illimitato e universale, al sapere può essere un punto di partenza attorno al quale costruire un'umanità più colta e informata. Il problema, come vedremo, è conservare la capacità empatia.

Nei flussi informativi, l'identità del soggetto subisce un vero e proprio processo trasformativo e appare come "infor", per utilizzare ancora un'immagine di Luciano Floridi.

3. Le coordinate dell'infosfera, il nuovo mondo-ambiente informativo che sembra ergersi viepiù sulle macerie della husserliana *Umwelt*, si pongono attraverso le direttrici di un nuovo *habitat*, quello digitale, e di una nuova agentività correlata alle strutture digitali che la orientano: qui si muove il soggetto nella sua nuova identità di *infor*. Ma chi è, precisamente, *l'infor*? «È un organismo informativo connesso reciprocamente con altri *infor* e parte di un ambiente informativo che condivide con altri agenti informativi naturali o artificiali», precisa Floridi³.

Proprio in forza del nuovo ambiente in cui l'uomo si apre, le comunicazioni mutano l'essere-nel-mondo dell'uomo [*Sein in der Welt*] ridefinendolo nel suo essere-ci. Rispetto alla fenomenologia heideggeriana, la torsione dell'identità informativa genera uno scollamento dell'essere-ci, del *Da-sein*. Il *ci* dell'essere non esprime più due caratteri cooriginari dell'ente uomo, vale a dire la sua individuazione *nel* mondo e la sua proiezione *ek-sistenziale*, ma appare frazionato attorno alla divisione tra *localizzazione* e *presenza*. L'identità dell'uomo digitale non si sovrappone pienamente all'ente localizzato, dal momento che la presenza nei circuiti informativi fa scambiare informazioni in luoghi e con altri *infor* totalmente decentrati rispetto alla localizzazione. Ci si può trovare localizzati in un luogo e simultaneamente lavorare da remoto, insegnando o addirittura facendo il chirurgo, fare operazioni bancarie o interagire con la propria famiglia. La presenza è "spacchettata" dalla localizzazione e allo stesso modo anche l'identità appare frazionata.

La presenza nell'infosfera è come l'immagine di una fotografia per Roland Barthes, viene certamente *presa in considerazione* ma non viene *percepita*⁴.

Allo stesso tempo, il mondo dei flussi virtuali informativi e la globalizzazione dell'economia hanno messo in crisi alcuni elementi costitutivi del sistema giuridico, slegando il *diritto* dal *territorio*, lasciando la soluzione dei nuovi inevitabili quesiti sulla validità ed estensione degli ordinamenti giuridici a riflessioni alla sistematizzazione di una nuova *lex mercatoria*, «il più riuscito esempio di diritto globale senza stato», per dirla con G. Teubner⁵.

Insomma, per utilizzare una felice intuizione di Floridi, l'identità nel mondo informativo non si divide più tra essere *on line* e *off line*, ma *vive* costantemente

³ Ivi, p. 106.

⁴ Cfr. R. Barthes, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, tr. it. R. Guidieri, Einaudi, Torino 1980.

⁵ G. Teubner, "La Bukovina globale": il pluralismo giuridico nella società mondiale, in *Sociol. e Pol. soc.*, 2, 1999, p. 3 ss.

connessa nel flusso informazionale grazie a dispositivi interattivi: è *on life*⁶. L'identità è ancora una volta, come nel parco di Sofia Carlotta, una questione sulla discernibilità.

La risistemazione, quasi ontologica, dell'identità dell'uomo nell'infosfera prende forma attorno all'iperconnessione incorporata nei nuovi strumenti di comunicazione digitale; su queste piattaforme viene squadrata la criticità della gestione di un nuovo asse relazionale comunicativo. Proprio la domanda sull'identità di "chi" comunica investe l'*inforg* e apre a una molteplicità di questioni. Tra tutte, qui si vuole approfondire, brevemente, la ricaduta sulla incapacità di sentire l'alterità nella comunicazione attraverso i *media* digitali, luogo in cui nelle relazioni "da remoto" un'identità sempre più smaterializzata, virtuale, disincarnata, direbbe Heidegger "inautentica" [*Uneigentlich*], si mostra meno permeabile al pieno riconoscimento dell'altro.

4. La polarizzazione della domanda sull'identità nell'infosfera, potrebbe essere incentrata sui contorni del confronto tra ciò che si è *in presenza*, sull'esser-ci qui ed ora, e il proteiforme essere *on life*. In particolare, il rischio già paventato dall'ultimo Heidegger sulla "dimenticanza dell'essere" generata dalla tecnica mostra il suo volto nello smarrimento dell'identità *on life*. Qui, persi nell'iperconnessione, nei flussi comunicativi, si vive l'inautenticità del "Man"⁷, del "si dice", del chiacchiericcio della rete, delle relazioni vissute sui social in costante notifica, attraverso «sequele episodiche di mini interazioni che sostituiscono sempre di più le prolungate conversazioni e relazioni familiari»⁸. Il destino dell'identità *on life*, dell'*inforg*, può essere quello rischioso di imboccare l'inautenticità, la via di ciò che non gli è proprio.

L'identità vissuta nel flusso di informazioni dell'infosfera, disarticola il *con-esserci*, svuota l'esistenza dell'uomo dal senso autentico della coesistenza, rimodula la consonanza della relazione, muta il senso stesso dell'intersoggettività.

Tra gli esiti di questo mutamento antropologico, v'è una pluralità di scollamenti, per il teologo Bressan l'utilizzo delle nuove tecnologie «modifica lo stesso modo di comprendersi come persone, di strutturare l'identità, di comprendere il reale e il senso delle cose [...] a partire dall'identità di genere e della propria storia personale»⁹, ma attua soprattutto lo scollamento tra comunicazione ed empatia.

Vivere *on life* significa non vivere il rispecchiamento con l'altro da sé, significa essere maggiormente permeabili ai meccanismi di disimpegno morale. Negli studi e

⁶ Il Manifesto dell'*Onlife* è disponibile in *copyleft*. L. Floridi, *The Onlife Manifesto, Being Human in a Hyperconnected Era*, Springer Open, 2014.

⁷ Heidegger dedica al "Man" il quarto capitolo della prima parte di *Essere e tempo*, in cui parlando del livellamento e della medietà dell'esistenza mette a tema la figura del "si" impersonale che esprime la scialba indeterminatezza emotiva che caratterizza il grigiore quotidiano. Cfr. M. Heidegger, *Essere e tempo*, tr. it. P. Chiodi, Longanesi, Milano 1976, pp. 148-167.

⁸ Cfr. Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, Laterza, Roma, Bari 2003, p. 174.

⁹ L. Bressan, *L'avvento della rete. Riflessi antropologici sull'identità umana*, in I. Sanna (a cura di), *L'etica della comunicazione nell'era digitale*, Studium, Roma 2012, p. 22.

negli esperimenti di psicologia sociale degli anni Sessanta, Milgram e Zimbardo hanno evidenziato le dinamiche di disimpegno morale che possono colpire l'agente quando per via di fattori "situazionali", distanza dalla vittima, obbedienza agli ordini di un superiore, diffusione della responsabilità, si mostra incapace di immediata risonanza con l'altro e privo di empatia¹⁰. Il flusso di informazioni dell'infosfera sterilizza la capacità di rispecchiamento e tende a svuotare il serbatoio empatico, normalmente riempito da quella innata capacità di mettersi al posto degli altri, neurologicamente ancorata ai neuroni specchio. È Albert Bandura ad aver approfondito, nella cornice interazionista che ha contraddistinto i suoi studi di psicologia sociale, le dinamiche di autoassoluzione¹¹. Il comportamento, frutto dell'interazione fra soggetto, ambiente e altro da sé, in un ambiente spersonalizzato e spersonalizzante deresponsabilizza il soggetto e lo rende esposto a comportamenti "immorali". La stessa dinamica si realizza nell'ambiente spersonalizzante in cui si muove l'*inforg*; in modo particolare nello spazio "pubblico" di discussione dei social media si generano aggressioni verbali ed episodi di *hate speech*, che slatentizzano idee per lo più razziste, sessiste, omofobe, etc.

Nel dettaglio, Bandura indica nella de-individuazione dell'attore un fattore agevolativo dei meccanismi di autoassoluzione morale; così nell'ambiente *on life*, nel flusso informativo dei *social network*, ad esempio, la de-individuazione, l'agire senza una vera e propria identità, coperti dalle maschere degli "avatar", dei "nick name", degli "aka", agevola episodi di «violenza verbale e ossessioni»¹² nei confronti di altre identità empaticamente non-identificabili racchiuse in un flusso informativo disincarnato e quasi de-umanizzate. L'odio *postmoderno* sarebbe, quindi, come ha notato Ziccardi, «connesso, dematerializzato, istantaneo e asimmetrico» e agito grazie al filtro deresponsabilizzante del monitor¹³, attraverso il quale la de-umanizzazione dell'altro funziona come strategia di autoinganno. Attraverso il filtro del monitor è anche più semplice mostrarsi in video, ad esempio, in attività odiose quali la crudeltà verso gli animali, o cadere nella pratica del *revenge porn*, come se si fosse semplici attori di un film in cui la propria identità non è messa in gioco.

L'identità, intesa come autenticità, come il proprio di se stesso, che si manifesta nell'esser-ci, non sembra reggere alla prova del nuovo mondo-ambiente dell'infosfera in cui le connessioni veicolano una presenza de-localizzata e soprattutto incapace di vivere il senso (neuro)fenomenologico della molteplicità condivisa¹⁴. Lo scollamento

¹⁰ Cfr. P. Bocchiaro, *Psicologia del male*, Laterza, Bari 2011.

¹¹ Cfr. A. Bandura, *Social foundations of thought and action: A social cognitive theory*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs (NJ) 1986.

¹² Sull'odio *online* si veda il testo di G. Ziccardi, *L'odio online. Violenza verbale e ossessioni in rete*, Raffaello Cortina, Milano 2016.

¹³ Ivi, pp. 217-218.

¹⁴ Sulla "molteplicità condivisa" si veda V. Gallese, *La molteplicità condivisa. Dai neuroni mirror all'intersoggettività*, in S. Mistura (a cura di), *Autismo. L'umanità nascosta*, Einaudi, Torino 2006, pp. 302-335.

dalla connessione con l'altro, costruita attorno all'intersoggettività fondata sull'asse incarnato io-tu, lascia l'esistenza in bilico sul piano inclinato del disimpegno morale.

L'autenticità dell'essere dell'ente uomo si perde nell'impersonalità della rete, si de-individualizza. Lo spostamento dell'esserci dal fulcro dell'asse orizzontale io-tu, che è empaticamente incarnato e aperto all'esperienza dell'altro, allo scivoloso piano inclinato in cui l'agente si re-identifica è un pericolo concreto, come dimostra uno studio clinico dell'università del Michigan in cui attraverso l'esame dell'*Interpersonal Reactivity Index* è stato osservato un decremento, a partire dagli anni '80, del *Perspective Taking* e dell'*Empathic Concern* direttamente proporzionale alla maggior diffusione di internet e dei social media¹⁵.

Anche nell'approccio neurofenomenologico, come si è già accennato, fenomenologia e neuroscienze indicano una via che conduce allo stesso esito. L'esserci vive l'autenticità del suo *essere-nel-mondo* attraverso la *cura*, unità di esistenza ed effettività. L'aver cura [*Fürsorge*] è la forma della cura verso gli altri, è la capacità della risonanza io-tu che si sviluppa per il tramite della simulazione incarnata generata dall'attivazione dei neuroni specchio: è, in una parola, empatia¹⁶.

La bolla digitale che da un lato amplifica le connessioni nell'infosfera ma dall'altro de-individualizza il soggetto assoggettandolo a un mero *esser-come* nello scambio informazionale, apre all'inautenticità dell'esserci nelle forme del disimpegno empatico. La rivoluzione della *digital age* rischia di essere esiziale per l'uomo, la domanda sulla discernibilità delle foglie del giardino della regina Sofia sembra rivolgersi alle identità degli uomini perse nell'infosfera, questa volta, però, le foglie rischiano di essere identiche, specchio di identità frammentate di un'umanità ridotta a *infor*, a mero scambio informazionale, a tanti *bit* indistinguibili, a un *cluster* autoreferenziale.

In breve, studi neurologici e osservazioni fenomenologiche, maturati all'interno di una prospettiva neurofenomenologica sviluppata a partire dagli studi di Vittorio Gallese, mostrano come l'autenticità dell'uomo si viva nella temporalità dell'esserci ancorato alla relazionalità e alla cifra morale dell'empatia e al rispecchiamento¹⁷.

¹⁵ La ricerca condotta attraverso una meta analisi di 72 studi sugli universitari americani condotti tra il 1979 e il 2009 ha mostrato che gli studenti di oggi sono molto meno propensi a concordare con frasi del tipo "A volte cerco di capire meglio i miei amici immaginando le cose dal loro punto di vista" oppure affermazioni come "Spesso provo dei sentimenti di tenerezza e premura per chi è stato meno fortunato di me". Su questa ricerca si vedano le considerazioni di Sh. Turkle, *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre di più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri*, tr. it. S. Bourlot, L. Lilli, Codice, Milano 2012, p. 357.

¹⁶ Sui neuroni specchio (quei particolari neuroni motori che si attivano osservando i movimenti del soggetto osservato allo stesso modo in cui si attiverebbero se quell'azione fosse compiuta dall'osservante) e sulla base neurobiologica dell'empatia si veda G. Rizzolatti, C. Sinigaglia, *So quel che fai. Il cervello che agisce e i neuroni specchio*, Raffaello Cortina, Milano 2005.

¹⁷ Sulla neurofenomenologia si veda M. Cappuccio (a cura di), *Neurofenomenologia. Le scienze della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*, Bruno Mondadori, Milano 2006.

Affidare l'uomo al mondo della comunicazione digitale significa rischiare di riportarlo all'oblio dell'essere. Che fare?

5. L'inautenticità dell'*infor*g si confronta col “commercio”, con l'utilizzabilità [*Zuhandenheit*], per usare ancora una volta il lessico di Heidegger, delle relazioni maturate nell'orizzonte di possibilità del flusso di interconnessioni. Un'interessante analisi di Byung-Chul Han offre alcuni spunti per riflettere sugli esiti paradossali dell'ampia potenzialità dell'infosfera. A detta dello studioso coreano il pericolo di assoggettamento dell'identità dell'io si amplia a fronte dell'ampio spazio di potenzialità della nuova agentività messa in moto dagli spazi dell'infosfera. Il poter-essere [*Können*] crea più sudditi del dover-essere [*Sollen*] senza quella possibilità di ribaltamento hegeliano della dialettica servo/padrone¹⁸. La gabbia in cui il soggetto si ritrova non è solo quella degli algoritmi della *filter bubble* di Facebook¹⁹ o della geolocalizzazione panoptica di Google, ma del ricorsivo rincorrersi di possibilità di connessioni, un poter-essere inautentico nella cornice dell'*esser-come* e non dell'*esser se-stesso*. Su questa linea d'analisi si trova l'idea della rete come “business della distrazione” e del “capitalismo della sorveglianza” di Shoshana Zuboff secondo cui l'immissione dei dati dei milioni di fruitori della rete viene utilizzata per uno sfruttamento economico, anche perché è la rete stessa che può orientare e modificare i comportamenti individuali e collettivi²⁰. È ancora l'identità, quindi, ad essere “sotto attacco” e a indebolirsi, questa volta non più come *soggetto* in relazione ma come *oggetto* del mercato digitale. Le potenzialità dell'infosfera incanalano l'identità strumentalmente verso un conformismo del consumo. Da soggetto a oggetto nelle mani dei *big data*. La de-costruzione identitaria non avviene in modo violento, come sotto lo stato disciplinare del panottico benthamiano, o nell'esperimento di Zimbardo della prigione di Stanford, ma ha luogo come «auto-denudamento volontario»²¹. Nell'infosfera siamo di fronte alla comunicazione illimitata livellante, la trasparenza del soggetto trasformato in *data subject* produce sostanziale conformità, foglie indiscernibili nel parco. Eppure la corte federale tedesca nel 1983 aveva messo in guardia dal totalitarismo delle informazioni, asserendo addirittura la illegittimità di un ordinamento sociale in cui i cittadini «non possano più sapere chi sa cosa sul loro conto, quando e in quale circostanza è venuto a saperlo»²². Un *caveat* che è tristemente caduto nel vuoto.

¹⁸ B.-C. Han, *Psicopolitica*, tr. it. F. Buongiorno, Nottetempo, Milano 2016.

¹⁹ Sull'impatto della *filter bubble* sull'orientamento delle preferenze si veda: E. Pariser, *The Filter Bubble: How the New Personalized Web is Changing what We Read and how We Think*, Penguin, New York 2011.

²⁰ Sh. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, tr. it. P. Bassotti, Luiss University Press, Roma 2019.

²¹ B.-C. Han, *Psicopolitica*, cit., p. 19.

²² Ivi, p. 21.

6. Nell'essere *on life*, l'essere se stessi nella propria “medesimezza” è in qualche modo “imbrigliato” nella nuova cornice informazionale di riferimento. Solo dove l'identità si può realizzare pienamente nell'*esser-se-stesso* c'è, invece, l'autentica libertà. Curiosamente, nota Han, nelle lingue indogermaniche *essere tra amici* significa essere liberi, “*Freiheit*” e “*Freund*”, così come “*free*” e “*friend*” «hanno la stessa radice: la libertà è essenzialmente un *termine di relazione*. Ci si sente davvero liberi soltanto in una relazione soddisfacente, in un felice essere insieme all'altro»²³.

Non si è nella *rete* della schiavitù quando si è liberi di scegliersi la *rete* di amicizie. La rete dell'infosfera, del flusso informazionale, ci appare come un Giano bi-fronte, e offre reti comunicative, offre relazioni, “amicizie”, che si manifestano il più delle volte come un *tener-per-vero*, un *esser-come*, in cui si «condivide uno spazio di apparenza»²⁴ strutturato narcisisticamente e offre *potenzialità* che si ribaltano in *necessità* indotte.

Aver mutato il proprio ambiente esistenziale in un fascio di informazioni digitalizzate, in una infosfera, ha prodotto per l'uomo da un lato una vera e propria trasformazione antropologica, in cui egli si muove come *soggetto* informazionale (*l'inforg*), dall'altro lo ha reso sempre più un *data subject*, un *oggetto* informazionale le cui peculiarità sono oggetto di mercificazione da parte del “capitalismo della sorveglianza” (preferenze politiche, orientamenti religiosi e sessuali, sono informazioni spendibili dai *network* del mercato).

Ulteriori “effetti collaterali” derivanti dal mutamento di ambiente sono sicuramente l'affievolirsi della stimolazione empatica per via dell'assenza di esperienze di prossimità e l'erosione di spazi di *privacy* e di capacità di autodeterminazione politica, sempre più esposta, pericolosamente, all'eterodirezione degli algoritmi dei *social network*, nei quali gli utenti paiono comporsi come uno “sciame”²⁵ di individui schiacciati nella dimensione collettiva che viene loro assegnata dalle piattaforme. Che fare?

Se recuperare la libertà significa recuperare l'autenticità dell'esserci empaticamente orientato, ci si deve innanzitutto interrogare sulla possibilità che il flusso comunicativo scorra attorno ad un'etica della comunicazione digitale.

Attorno al programma di un'etica per la comunicazione digitale si può costruire quello che Julian Nida-Rümelin e Nathalie Weidenfelds hanno indicato come progetto di *umanesimo digitale*²⁶.

Per realizzarlo si dovrebbe mettere a punto, sulla scorta del progetto habermasiano di agire comunicativo, un'etica che orienti la comunicazione *on life*.

²³ Ivi, p. 11.

²⁴ Cfr. S. Patriarca, *Il digitale quotidiano. Così si trasforma l'essere umano*, Lit Edizioni-Castelvecchi, Roma 2018.

²⁵ La metafora dello sciame è di Han. Cfr. B.-C. Han, *Nello sciame. Visioni del digitale*, tr. it. F. Buongiorno, Nottetempo, Roma 2015.

²⁶ J. Nida-Rümelin, N. Weidenfeld, *Umanesimo digitale. Un'etica per l'epoca dell'intelligenza artificiale*, FrancoAngeli, Milano 2018.

Come nota lo stesso Han, nella comunicazione digitale, sulla rete dei social, manca un autentico spazio pubblico di discussione, la comunicazione anonima, disincarnata, deindividualizzata sfugge agli elementi costitutivi di quell'agire linguistico che Habermas ha identificato nell'agire comunicativo²⁷.

La comunicazione nell'infosfera non soltanto è più incline al disimpegno morale, ma è strutturalmente più aperta all'uso parassitario del *télos* linguistico orientato all'intesa che è incorporato nel linguaggio, proprio per via della messa in gioco di un'identità costruita, frutto di una continua "messa in scena"²⁸. Per questo Nida-Rümelin individua alcuni caratteri costitutivi di un'etica della comunicazione *on life*: *veridicità, fiducia e affidabilità*²⁹. Se il linguaggio, come diceva Heidegger, è la "dimora dell'essere", proprio attraverso una specifica etica della comunicazione si può "addomesticare" la tendenza "egocentrica" sia delle identità *on life* sia dei sistemi economici che finalizzano i *data subject* a merce.

Il mondo dei *social media* è fatto di tanti ego, senza un "noi" all'orizzonte, ogni "condivisione" è sempre un'egocentrica messa in mostra, così come "liquida e superficiale" appare ogni relazione³⁰.

Il progetto di *umanesimo digitale*, attraverso le regole di "aderenza" al proprio sé rappresentate dalla veridicità, fiducia e affidabilità nel discorso, propone non solo regole per la comunicazione ma tende a programmare l'infosfera come comunità, intesa come luogo delle narrazioni e non della "messa in mostra", luogo del discorso orientato all'intesa e non dell'*hate speech*. Su quest'ultimo punto è auspicabile, al fine di disciplinare il fenomeno dell'odio *on line*, responsabilizzare maggiormente i *provider* e gli amministratori degli spazi di comunicazione, sulla strada indicata recentemente dalla Suprema Corte³¹.

In conclusione, si può dire che si tratta di governare la *rimediazione* [*remediation*] in atto. Il neologismo coniato da Bolter e Grusin³² rende bene l'idea: nei momenti di transizione tecnologica c'è una rimediazione dei *media* di comunicazione, in questo caso la *rimediazione* digitale adatta i contenuti dei vecchi *media* al formato di quelli nuovi. La relazione con l'alterità, lo spazio pubblico del discorso, vanno reinseriti nei nuovi contesti, e se è vero che esiste uno scarto tra l'identità *off line* e la sua manifestazione *on line*, attraverso una cornice di riadattamento *on life* la libertà di essere se stessi può anche coincidere con la libertà di diventare qualcun altro, ma questo può accadere per mezzo di un processo continuo del racconto di sé utilizzando l'agire genuinamente comunicativo e le sue regole.

²⁷ Cfr. J. Habermas, *Teoria dell'agire comunicativo*, II voll., Il Mulino, Bologna 1986.

²⁸ L. Bressan, *L'avvento della rete. Riflessi antropologici sull'identità umana*, cit.

²⁹ J. Nida-Rümelin, N. Weidenfeld, *Umanesimo digitale. Un'etica per l'epoca dell'intelligenza artificiale*, cit., p. 123.

³⁰ Cfr. Z. Bauman, *La vita tra reale e virtuale*, Egea, Milano 2014.

³¹ Cass. pen., Sez. V, 20 marzo 2019, n. 12546.

³² Cfr. J.D. Bolter, R. Grusin, *Remediation, Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini e Associati, Milano 2003.

Perché il racconto del sé *rimediato* dai nuovi media fa parte della continua revisione dell'io attraverso il riflesso nella comunità di cui si fa parte, e che ci rende davvero indiscernibili come le foglie del parco della Regina Sofia.